15-1-56

ARMONIE ECCEZIONALI

PIETRE CHE CANTANO

Le grotte, che tra parentesi meriterebbero una trattazione separata se l'intervento delle acque non fosse generalmente la causa principale diretta e immediata della loro musicalità — lo sa chi pur non avendo visitato la Grotta di Fingal si è trovato almeno una volta nelle Grotte di Postumia o nella meravigliosa Grotta Azzurra — debbono altresì gran parte delle loro proprietà sonore alle pietre che le compongono. Diremo di più che esistono in natura pietre sonore dette fonoliti.

Uno degli effetti più singolari è quello attribuito ai cosiddetti due colossi di Memnone, in Egitto, gigantesche statue del faraone Amenofis III e che i greci ritennero poi simulacri di Memnone, leggendario re degli Etiopi. Ad essi Franz Schubert ha consacrato un *lied* che comincia con le parole: « M'è una sol volta al dì parlar concesso » per voce di tenore o di soprano. La leggenda spiega che le due statue risuonavano al sorgere dei primi raggi solari e al tramonto e tale risonanza, attribuita dagli antichi a mediazione divina, ha avuto in seguito una spiegazione più concreta. Tutte le iscrizioni latine e greche che coprono le gambe dei colossi ammettono che i celebri canti del figlio dell'Aurora siano stati intesi da molti testimoni fra i quali l'imperatore Adriano e l'imperatrice Sabina. In realtà si tratta di uno spiegabilissimo fenomeno: il calore del sole e il raffreddamento notturno provocano minime dilatazioni e contrazioni delle pietre le quali, sfregando perciò l'una contro l'altra, fanno rumore.

Qual era il carattere della voce di Memnone? Ce lo dice Strabone in poche parole: un rumore simile a deboli emissioni vertenti sulla vocale « u ». Pausania invece paragonò quella voce al suono proveniente da una corda di cetra che si spezzi.

Questi effetti sonori si riscontrano in numerose pietre e l'Egitto è assai fecondo in fatto di fonoliti. I rapporti della commissione scientifica che aveva accompagnato Napoleone in terra d'Egitto contengono numerosi accenni al riguardo. Quegli scienziati avevano spesso sentito, il mattino, al levar del sole, suoni distinti provenienti dalle pareti di granito dell'appartamento imperiale di Karnack.

Uno dei due « colossi di Memnone » alto 21 metri.

Lo studioso inglese W. J. Banks si rese conto che analogo comportamento poteva ascriversi ai portici di Files, dove le pietre emanavano una specie di scricchiolio rassomigliante appunto a quello di una corda armonica che si spezzi.

Ancora: nelle montagne del Sinai, nei pressi di El-Nakus, si produce, fra le montagne di sabbia, un suono come di campana.

In America, presso le sponde dell'Orinoco, lo scienziato tedesco Herschell ha fatto osservazioni del tipo ora accennato su rupi granitiche che i missionari chiamavano *lajas de musica* (pietre musicali) e il suono delle quali si reputò somigliante al suono di alcune canne d'organo.

Nei Pirenei infine, presso i dintorni della Maladetta, un viaggiatore inglese narra di aver inteso, sempre al levar del sole, sonorità come di campanelli variamente accordati, chiamate dagli abitanti del luogo « mattutini della Maladetta ».

Oltre alle pietre e alle rocce che risuonano all'alba a causa degli interventi fisici sopra ricordati, rimangono da segnalare le pietre che debbono le loro proprietà sonore alla materia stessa di cui sono composte.

Esisteva a Megara una pietra così sensibile che al solo toccarla risuonava come si trattasse di un'arpa. E il signor Elwart della Accademia di Francia notò che la vasca della fontana che orna il cortile dell'istituto, lasciava intendere molto distintamente l'accordo perfetto di Fa maggiore (fa, la, do) solo che qualcuno appoggiasse il palmo della mano ai bordi della vasca.

Angelo Geddo